Aldo Bubbio, *Porte Palatine innevate*, gennaio 1971 (ASCT, *Fototeca*, 13A01_030).

La Fontana Angelica, in piazza Solferino, imprigionata nel ghiaccio durante la storica ondata di gelo del febbraio 1956, che portò temperature di -16 °C in città e -22 °C a Caselle (ASCT, *Archivio Gazzetta del Popolo, 11D07_020*).

rò **Cesare Pavese** ne *Il compagno*, romanzo pubblicato proprio nel 1947? «Quella sera – scrive – nevicava ma andammo a ballare al Paradiso, e sprofondammo nella neve sotto il viale. [...] Poi uscimmo; era bianco e gelato tra gli alberi».
«Fevré curt ma dur» (Febbraio, corto, ma severo), recita un proverbio piemontese, e in effetti nel **1956** fu di nuovo questo mese a proporre una memorabile irruzione di aria artica: al mattino del giorno 10 la tormenta avvolgeva la città con 20 centimetri di manto polveroso scompigliato da venti a 40 chilometri orari e -8 gradi; il freddo culminò poi con i -15,8 gradi del 13 febbraio, mentre a Caselle si scese a ben -21,8, a tutt'oggi minimo della serie di misura aeroportuale iniziata nel 1952. L'ultimo tentativo di emulare le antiche invernate risale alla prima metà del **gennaio 1985**, con un episodio di freddo siberiano il cui ricordo è ancora vivo tra molti torinesi: in centro non si andò sotto i -11 gradi, ma dopo una settimana di gelo pungente e continuo **la Stura di Lanzo ghiacciò del tutto** in prossimità della confluenza nel Po.

GLI INVERNI "CALDI"

Fin qui si è parlato solo degli inverni glaciali del passato e mai di quelli dolci, che pure di tanto in tanto ci sono stati, ma che sono divenuti la regola soprattutto a partire dalla fine degli anni Ottanta, culminando nell'**eccezionale stagione 2006-07**: con una temperatura media di 6,7 gradi è stato questo **l'inverno più mite in due secoli e mezzo** di misure termometriche a Torino così come su buona parte d'Europa, riservando anomale fioriture e un'eccezionale punta di 25 gradi durante l'evento di föhn del 19 gennaio 2007. A conferma dell'attuale riscaldamento atmosferico, tutti i dieci inverni più rigidi dal 1753 si sono concentrati nel periodo anteriore al 1947, mentre, delle dieci stagioni più temperate, ben otto sono successive al 1973. E l'"isola di calore" urbana, pur presente rispetto alle più fredde campagne limitrofe, non c'entra: infatti gli osservatori meteorologici storici che hanno contribuito alla lunga serie di misure sono stati sempre collocati in pieno centro. D'altra parte l'aumento delle temperature invernali – e non un calo nella quantità di precipitazioni, rimaste pressoché invariate – è il responsabile della **drastica riduzione delle nevicate**: se

« »

«10 dicembre 1950, domenica
Sette di sera: è inverno, mi alzo, mi avvicino al davanzale della finestra, do un'occhiata a Torino, distesa oltre il fiume, una fuga ripetuta di lumini in file che si incrociano, schiacciate ai margini della città da tre grosse insegne Fiat che fanno rosso e fumigante il cielo. Copro col panno la gabbia dei canarini, infilo il paltò, esco. La strada è ghiacciata, deserta, la tromba suona nel cortile della caserma, eccomi al corso. Il fiato gelido del fiume manda frange di nebbia contro i rami degli alberi, i fanali sono aureolati da un fumo cangiante, le auto ammiccano da lontano. Ecco la pedana del tram, ecco lei.
[...] Aveva nevicato, le strade erano lame di ghiaccio, i fili della luce pendevano lampeggiando, io la seguivo in un quartiere che conosco appena».

«25 dicembre, lunedì.
Natale senza neve, con bave di vento gelido che fa stridere le porte».

«29 dicembre, venerdì.
La città, oltre il fiume, splendeva vuota, e la piazza immensa era quasi bianca, sovrastata da file perfette di lampade».

❖Giovanni Arpino, *La suora giovane*, Einaudi, Torino 1959